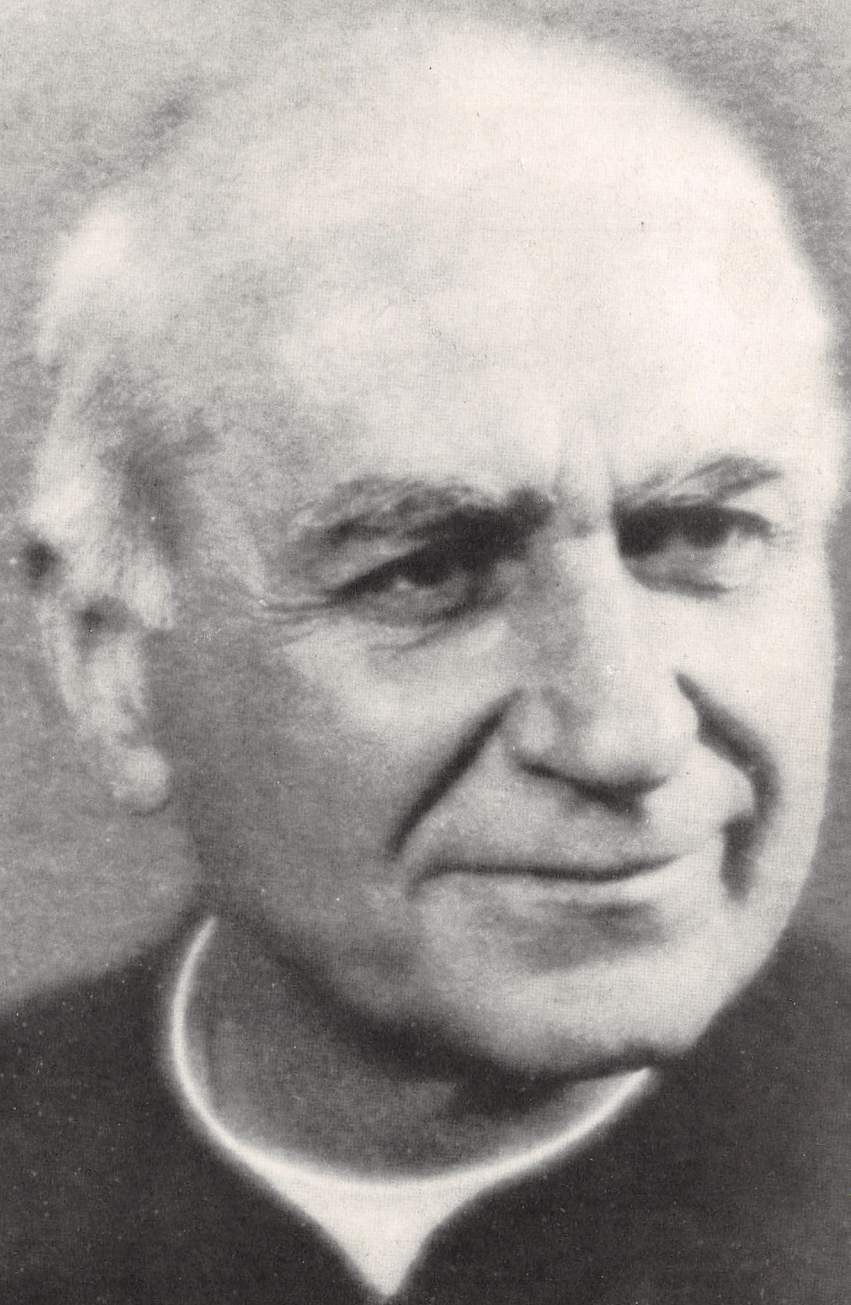


Don PIETRO DRICIAUDONE

profilo



a Don Pietro Ricaldone quarto successore di D. Bosco nel XXV della morte l'Ispettorìa Salesiana Centrale

Introduzione

Il 25 novembre scorso ricorreva il 25° della morte di Don Pietro Ricaldone. In quella circostanza, 25 anni fa, scrissi un articolo sulla rivista « Convivium », dal titolo: « La scomparsa d'un Grande », che incominciava così:

« La statura dei grandi non si misura da vicino, come non si comprende la sublimità delle vette eccelse abitandovi intorno. Come per le cime gigantesche occorre, a misurarle, uno spazio tanto maggiore quanto più alta lanciano nella serenità dei cieli la guglia maestosa, così degli uomini sommi il decorrere del tempo dimostra tanto più solida e alta la gloria, quanto più si vedono estesi e profondi gli effetti dell'opere loro.

E d'altro canto, è necessario camminare con loro, e provarsi a vivere con essi e come essi, per sentire la realtà dello sforzo che li ha fatti grandi: giacché, per insistere nel paragone, se i monti si misurano con lo sguardo da lontano, non si conoscono le loro asprezze e non si ha il senso della smisurata loro mole, se non quando il piede umano s'attenta di toccarne la vetta.

Così è di Don Bosco e dell'opera sua, al dire del Caviglia; così è del suo IV successore: Don Pietro Ricaldone, che di Don Bosco ebbe la tempra, il genio, l'ardimento e che giganteggerà sempre più, man mano che ci allontaneremo da quel 25 novembre 1951 che ne vide il trapasso » (1).

Ed è per questo che a venticinque anni di distanza ho favorito con tutte le mie forze la pubblicazione della vita di Don Pietro Ricaldone, composta da Don Francesco Rastello, e di cui curai personalmente la pubblicazione. E colgo questa occasione per ringraziare apertamente il capo della Tipografia del Pio XI, il nostro confratello Sig. Pietro Vespa, che sposò la causa con tutto il cuore e in breve tempo ci diede i due magnifici volumi che oggi possediamo. Prenderemo come traccia di svolgimento le mansioni che Don Ricaldone ebbe durante il lungo periodo della sua vita.

(1) EUGENIO VALENTINI, *La scomparsa d'un Grande*, in « Convivium », Torino 1952, p. 161.

La sua giovinezza

Cominciamo dalla sua giovinezza trascorsa a Mirabello, a Borgo San Martino, poi nel seminario di Casale, a Valsalice e infine a Utrera nella Spagna.

Saremmo tentati di dire che ebbe una vocazione difficile, tormentata.

L'incontro che ebbe con Don Bosco a Borgo San Martino, il colloquio che ebbe con lui, rimase senza eco nell'anima di quel ragazzo, tutto pieno di esuberanza, tanto è vero che s'indirizzò al seminario di Casale. Anche là però i tempi erano difficili, e là non trovò la pace. Ricorse quindi alla Madonna, nel momento culminante della sua crisi, ed Essa, da buona Mamma, gli dischiuse le porte della casa di Valsalice, là dove, da alcuni mesi, giacevano le spoglie mortali di Don Bosco.

Lo zio Don Giuseppe gli scriveva in quel tempo: « Tu sei uno spirito ardente e quindi non puoi stare sul piano, ma o sulla cima del monte o in fondo al precipizio ». E Pietro, sotto la guida amabile di Don Giulio Barberis, in cui aveva posto tutta la sua confidenza, scelse la cima.

Nel settembre 1890 a soli 20 anni parte per la Spagna, e ad Utrera si getta sul campo del lavoro.

Dopo dieci mesi sarà richiamato in Italia per il servizio militare, ma la sosta in caserma sarà molto breve, e servirà d'esperienza per la sua vita e per le sue responsabilità future. All'inizio dell'anno scolastico 1891-92 è di nuovo in Spagna.

A fine gennaio 1892 si presenta all'Università di Siviglia per sostenere gli esami di bacellierato di II grado, e l'esito fu ottimo. Al principio delle vacanze di quell'anno, e precisamente il 24 luglio, inizia l'Oratorio festivo di Siviglia. Aveva fatto il tirocinio e contemporaneamente aveva studiato teologia. Il 23 settembre di quell'anno riceverà la Tonsu-

ra e i quattro Ordini Minori e il 17 dicembre il Suddiaconato.

Il 1892-93 è l'anno del grande lavoro nell'Oratorio Festivo, è la conquista di tutta la gioventù di quel sobborgo difficile di Siviglia, e avrà come coronamento nel maggio 1893 il dono delle fionde a Maria. Furono bruciate come un olocausto e posero fine a tanti disordini giovanili.

Sarà il segno tangibile della sua maturità e del suo ascendente sulla gioventù, che aveva interamente conquistato colle sue doti, la sua allegria e la sua donazione totale.

Quel mese di maggio fu coronato da un'altra celebrazione assai più importante.

Il giorno 27, vigilia della festa della SS. Trinità, Don Pietro veniva ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Siviglia. Delle feste celebrate per la circostanza diamo solo un tratto e un episodio:

« Ecco ad un tratto le campane suonano a festa, la ricreazione cessa d'incanto, i giovani corrono verso l'uscita. Dal giardino e dalle piante asportano fiori e rami e si lanciano nel lungo viale che guida al convento, gridando: " Don Pedro! Don Pedro! ".

Lo raggiungono col fiato in gola, lo circondano senza timore di soffocarlo, e tra " evviva! " e battimani lo accompagnano trionfalmente all'Oratorio. Egli sorride amabilmente; il suo sguardo passa dall'uno all'altro perché nessuno si senta dimenticato; l'entusiasmo è al colmo: chi grida, chi canta, chi salta, chi danza...

Su quella turba irrequieta domina l'alta persona sorridente del festeggiato. Viene fatta una distribuzione di dolci, accolti con acclamazioni e con un pigia pigia generale, perché ognuno vuole essere il primo a riceverli.

Poi, a sera inoltrata, un ultimo addio ed incomincia l'esodo per il ritorno in famiglia. Alcuni però, tra i più vivaci, si aggrappano al cancello d'entrata, non

convinti che la festa sia finita... In realtà hanno ragione. Difatti, poco dopo si presenta al cancello una signora accompagnata dalla persona di servizio, che portava un ricco vassoio ricolmo di dolci da offrire al sacerdote novello. Per quei monelli la tentazione fu troppo forte. " Sono per noi " disse una voce. " Me ne dia uno " gridò un altro; e diedero l'assalto a quella grazia di Dio. Fu questione di pochi minuti: i primi fecero pulizia rapidamente lasciando a bocca asciutta i ritardatari. La signora non fu entusiasta dell'incidente imprevisto, ma conoscendo molto bene gli oratoriani della Trinità, non se l'ebbe a male. Più tardi poi, verso le 20, mandò all'Oratorio una banda per onorare Don Ricaldone » (2).

Direttore di Siviglia

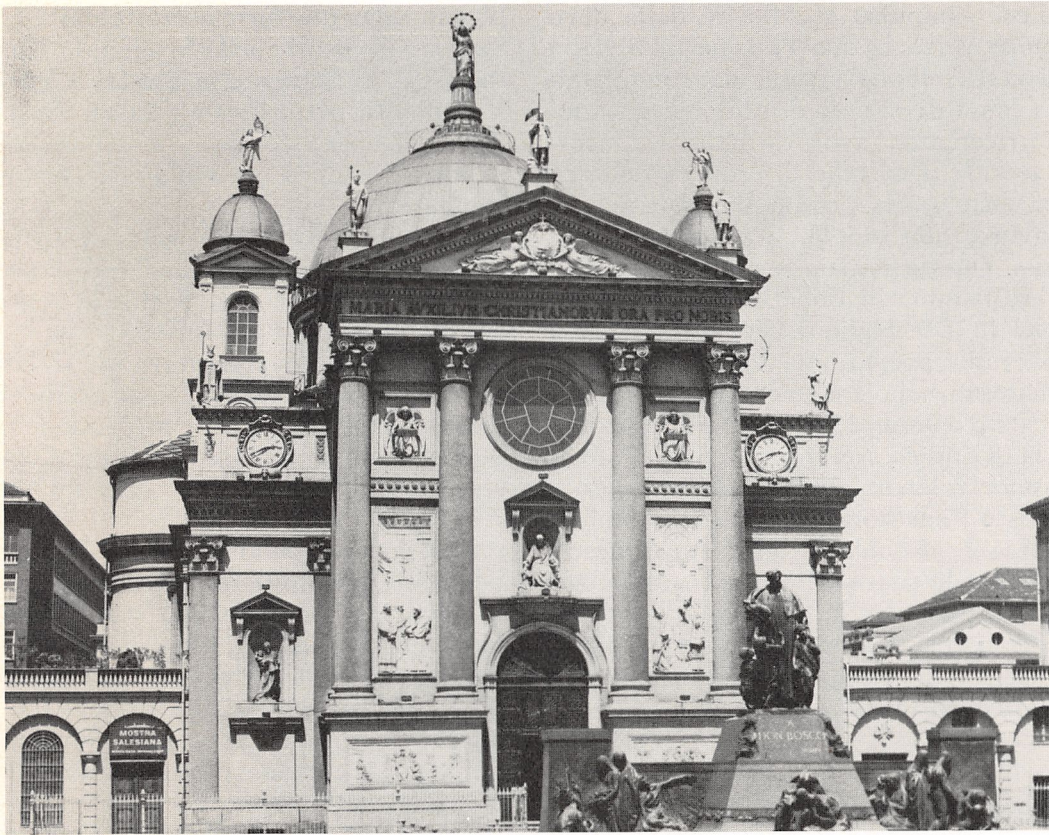
La lucerna non doveva restare molto tempo sotto il moggio. Il 25 agosto 1894 era eletto direttore della casa di Siviglia.

Cambiò la carica, ma non cambiò il suo stile.

Di questo stile è testimonianza una relazione di Don Salvador Rosés:

« Nei primi giorni del settembre 1894 feci la prima conoscenza di Don Pietro Ricaldone, che, giovane di 24 anni e da un anno ordinato sacerdote, aveva ricevuto dai Superiori la responsabilità della direzione della casa di Siviglia. Come pani profumati appena sfornati, il noviziato di Barcellona ci inviava al collegio di Utrera: due salesiani di 17 anni, e facemmo una breve sosta nella capitale andalusa. Avvisato del nostro arrivo, il direttore venne a riceverci. Non potrò mai dimenticare l'impressione che fece al mio spirito quella figura svelta e giovanile; non certamente per

(2) DON FRANCESCO RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di Don Bosco*, Roma, Editrice S.D.B. 1976, vol. I, p. 100.



Torino-Valdocco: Casa Madre Opere Don Bosco - Sede Ispettorale



l'aspetto che presentava, niente conforme alle leggi dell'etichetta: rosso in faccia e grondante sudore, capelli in disordine, sopraciglia e talare coperti di polvere, cosa che sarebbe stata inconcepibile per chi non conosce il modo con cui i salesiani partecipano alle ricreazioni dei loro allievi; ma per il vivo calore di simpatia che irradiava dalla sua persona, l'espressione franca e sorridente del suo sguardo e la grazia fresca della sua parola, doti tutte che avrebbero costituito i tocchi di pennello più rilevanti del ritratto suo. Con squisita amabilità ci salutò, ci diede un abbraccio, domandò notizie del nostro viaggio, di Don Rinaldi, e degli altri superiori; volle sapere se eravamo stanchi, se avevamo mangiato... e intelligente com'era, vedendo il nostro impaccio nel rispondere (giacché portavamo quasi intatto il modesto companatico di cui ci avevano provvisti) prima che aprissimo bocca, già uno dei ragazzi che lo aiutava, entrava con un fornello ad alcool, un tegamino, olio, uova... Deposto il fornello sul davanzale della finestra, appena l'olio cominciò a crepitare egli, Don Pietro Ricaldone, con grande naturalezza e come se nella vita non avesse fatto altra cosa, ruppe quattro uova e lavorando di forchetta, risparmiando i tuorli, tra scherzi e arguzie: " Vedete, diceva, qui non abbiamo bisogno di cuoco. Ragazzo, porta il sale, i piatti, quei fritti e... a mangiare! ". Si trattenne ancora alcuni minuti parlando di iniziative, di progetti, di costruzioni... e poi ritornò in cortile con i suoi piccoli barabba che, non vedendolo con loro, sarebbero diventati nervosi; prima però incaricò il ragazzo del fornello di portarci alla cattedrale, approfittando delle due orette di cui disponevamo, e quindi ci accompagnasse al treno di Utrera » (3).

Ecco un quadro tipico di vita schietta-

(3) Ibidem, pp. 108-109.

mente salesiana, incarnata in Don Ricaldone.

Alcuni anni dopo, e precisamente il 10 gennaio 1897, Don Rinaldi scrivendo a Don Rua darà di lui il seguente giudizio: « Don Ricaldone è proprio un uomo ed è molto amato ». Sono poche parole misurate e pesate, che acquistano il valore dell'autorità e della santità di chi le scrisse.

Don Rinaldi, in quegli inizi, gli diede l'incarico di costruire a Siviglia i « Talleres Don Bosco », come si era fatto anni prima a Sarrià-Barcellona, ed egli si mise subito all'opera. Nel 1896 erano già un fatto compiuto.

« Don Ricaldone in realtà prese subito a seguire con particolare attenzione amorosa l'andamento delle scuole professionali. Ogni giorno faceva una visita ai laboratori, una visita attenta per rendersi conto dello svolgimento del programma e dell'impegno degli alunni. La sua presenza era di stimolo a tutti. Quando poi vide che i laboratori avevano raggiunto una efficienza più che sufficiente, presentò alla popolazione i risultati in una *Esposizione* allestita nei locali stessi.

L'inaugurazione ebbe luogo il 1° maggio 1899, alla presenza del Cardinale Arcivescovo e dell'ispettore Don Rinaldi » (4).

Appena ebbe funzionante la tipografia e la stamperia, Don Ricaldone se ne servì per diffondere tra il popolo il buon seme della verità e a tale scopo fondò la « Libreria Salesiana » di Siviglia, sorella minore di quella di Sarrià-Barcellona.

Il primo volume della collana lo compilò egli stesso e lo dedicò al Cardinale Arcivescovo. Conteneva la « Vita delle Sante Giusta e Rufina ». La pubblicazione diffusa tra il popolo raggiunse lo scopo che l'autore si era proposto: cioè

diede l'impulso al rifiorire della devozione verso le due Patrone di Siviglia. Don Ricaldone si era già conquistata la fama di valente oratore, ed era molto ricercato. Lavorava molto e... faceva lavorare. Una nota di cronaca della casa dice: « Alla Trinità siamo carichi di lavoro: non sappiamo più dove voltarci ». Questa notizia avrebbe fatto esultare l'anima di Don Bosco!

Nel 1897 le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto una casa con scuola materna, scuole elementari ed Oratorio festivo a Jerez de la Frontera in provincia di Cadice. Nel dicembre dello stesso anno, volendo rendere un omaggio a Cristo Redentore, si rivolsero a Don Ricaldone, il quale fu ben lieto di accontentare le suore e il parroco del luogo, e vi si recò con la « Schola Cantorum » e la banda: in tutto una settantina di ragazzi. E più che un successo riportarono un trionfo.

Ispettore della Betica

Nelle prime ore del 18 febbraio 1901 lasciava l'Oratorio di Valdocco per il cielo Don Domenico Belmonte, che aveva sostenuto la carica di Prefetto Generale della Congregazione Salesiana per 15 anni, prima al fianco di Don Bosco e poi del suo primo successore.

La sua chiamata all'eternità venne di sorpresa e lasciò nel lutto i Salesiani che piangevano in lui il sacerdote pio, umile, laborioso, affezionatissimo a Don Bosco e modello di vita religiosa. A sostituirlo il Beato Don Rua, dopo molte preghiere e sentito il consiglio dei membri del Capitolo Superiore, chiamò Don Filippo Rinaldi, ispettore della Spagna. Giunto a Torino, Don Rinaldi fece presente a Don Rua il suo pensiero riguardo allo sviluppo dell'Opera Salesiana in quella nobile nazione, e gli suggerì di creare più ispettorie, perché i salesiani erano chiamati dovunque.

L'anno seguente furono erette dalla S. Sede tre ispettorie nella Spagna: la Taragonese, la Celtica e la Betica. A quest'ultima fu preposto Don Pietro Ricaldone, che però continuò a mantenere la carica di direttore nella casa di Siviglia.

Il suo primo atto come ispettore fu la fondazione dell'Associazione degli Exallievi della SS. Trinità. Scelse la festa del Patrocinio di San Giuseppe, che cadeva in maggio e si prestava molto bene allo scopo, perché i primi exallievi provenivano dalle scuole professionali. Questa festa sarà l'occasione del Convegno exallievi anche per gli anni seguenti.

« Ma il governo dell'ispettoria e la direzione dell'Istituto sembra che lasciasse ancora disponibile una parte delle sue energie, poiché è proprio nel 1902 che getta le basi e prepara il materiale per la realizzazione d'una iniziativa di valore eccezionale, che verrà lanciata nell'anno seguente: vogliamo dire la creazione della *Biblioteca Agraria Solariana*, la quale è chiara espressione di genuino spirito salesiano, nel darsi al lavoro sino e oltre i limiti delle proprie forze, per un impulso interiore che urge e spinge alla diffusione del regno di Dio. L'idea dell'opera non nacque da un giorno all'altro, maturò dopo un periodo di riflessione. Figlio di agricoltori, vissuto sino ai 18 anni in una zona eminentemente agricola, non era affatto digiuno dei problemi dell'agricoltura. Fin da quando era direttore gli era giunta l'eco del " Cenacolo di San Benedetto " che, iniziatosi nel 1894 nel collegio salesiano di Parma, aveva radunato attorno a Stanislao Solari ed a Don Carlo Baratta un gruppo di giovani universitari e di professionisti, che discutevano con ardore i problemi del tempo » (5).

L'idea solariana e il sistema pratico di

(4) Ibidem, p. 118.

(5) Ibidem, pp. 159-160.

coltivazione, che da lui prese il nome, si diffusero ben presto in Italia, in Francia e nella Spagna. Don Rua proprio in quell'anno l'aveva raccomandata apertamente nel Bollettino Salesiano.

Quando al principio del 1903 ebbe sul tavolo i manoscritti che avrebbero assicurato la continuità delle pubblicazioni per tutto l'anno, dando tempo per la preparazione di nuovi lavori, Don Ricaldone lanciò l'annuncio della Biblioteca Agraria Solariana, pubblicazione mensile dedicata a fomentare l'agricoltura moderna.

Nel marzo vide la luce il primo volume: Pietro Ricaldone, « I lavoratori, l'agricoltura e la questione sociale »; nel mese seguente il secondo, pure di Don Ricaldone, « Il clero, l'agricoltura e la questione sociale ».

L'iniziativa ebbe successo. Nel 1928 la Biblioteca contava 140 volumi, parecchi dei quali ebbero varie edizioni; quasi un milione di copie erano state diffuse nella Spagna e nell'America Latina.

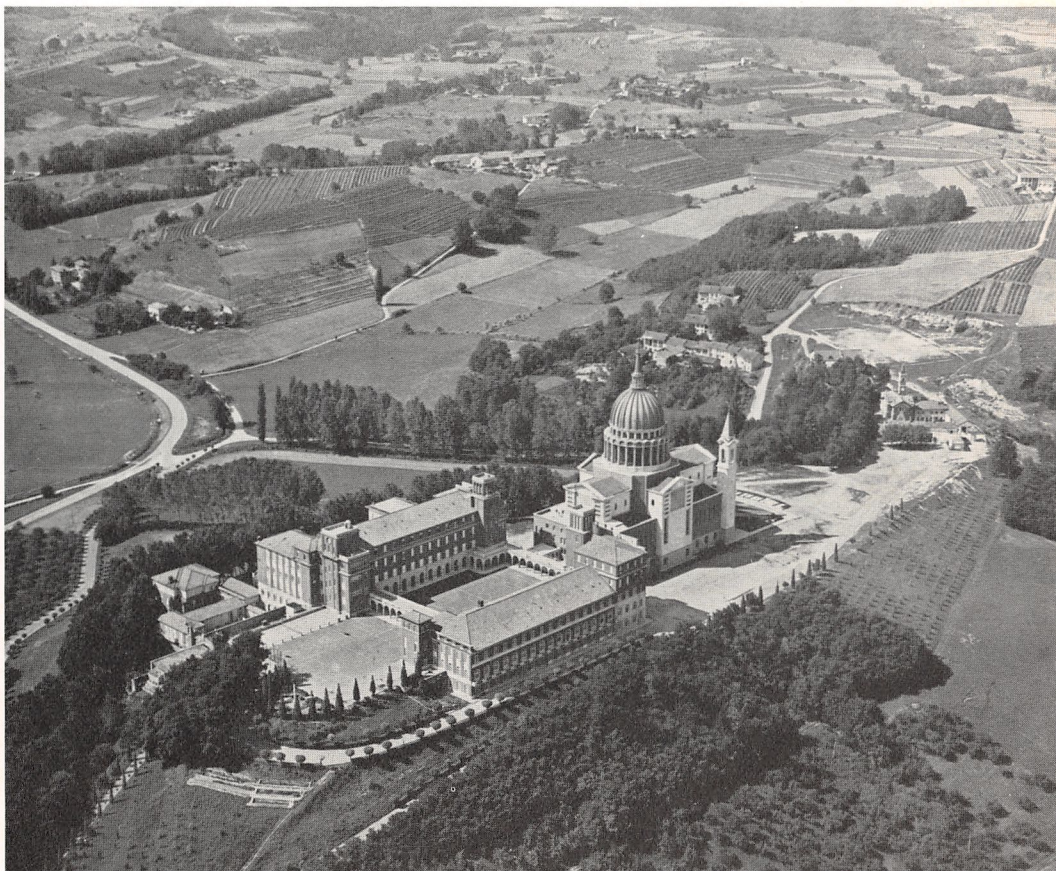
Il molto lavoro però stava per fiaccare la sua forte fibra. Nel 1905 si aprì per lui una lunga parentesi di sofferenza durante la quale gli fu giocoforza cambiare il corso dell'attività usuale, riducendola al minimo ed anche sospendendola del tutto.

I Superiori della Congregazione, e segnatamente Don Rinaldi, ne furono preoccupati, perché avevano riposto in lui le più liete speranze. Ma malgrado queste preoccupazioni, e pensando che un cambiamento di vita gli avrebbe giovato, non dubitarono alla fine del 1907 di inviarlo Visitatore Straordinario nell'America Meridionale, pur mantenendo la carica di ispettore e ponendo in suo luogo un Vicario per il tempo della sua assenza.

Partì da Cadice il 7 marzo 1908 e fu di ritorno il 1° giugno 1909. Era il preludio d'altre sue escursioni feconde nei territori di missione.



Castelnuovo Don Bosco: Parrocchia S. Andrea - Casetta Don Bosco - Istituto Salesiano Bernardi Semeria



Consigliere Professionale Generale

Il 6 aprile 1910 passò all'eternità il Beato Michele Rua. Il 16 agosto il Capitolo Generale elesse Rettor Maggiore Don Paolo Albera.

Essendosi riconosciuta la necessità di separare le due cariche d'Economista Generale e Consigliere Professionale, sino allora affidate ad un solo Capitolaro, Don Giuseppe Bertello fu confermato Economista e Don Giuseppe Vespignani venne eletto Consigliere Professionale. Ma ambedue questi Capitolaro vennero meno. Il primo fu colto dalla morte sulla breccia, tre mesi dopo, il 20 novembre, e il secondo rinunciò alla carica. Don Albera prese tempo per ripartire a queste perdite.

Solamente il 6 maggio 1911 così scriveva a Don Ricaldone: « Sarà data in questi giorni alla stamperia una circolare in cui si annuncia ai confratelli che fu accettata la rinuncia di Don Vespignani da Consigliere Professionale e che è eletto in sua vece Don Pietro Ricaldone. Se quindi vuoi evitarti molte noie, sarebbe opportuno partissi quanto prima. Potresti dire che io ti ho invitato a venire alla festa di Maria SS. Ausiliatrice. Così non si pensa che tu parta definitivamente.

Sappiamo tutti che tu ti sei arreso a lasciare Siviglia unicamente per non disubbidire. Appunto per questo noi siamo tutti persuasi che il Signore ti benedirà e che come Consigliere potrai essere di molto vantaggio alla nostra cara Congregazione ».

Don Bertello ebbe così un degno successore.

Si avvertiva però al primo sguardo la differenza tra i due, dal loro aspetto esteriore: l'uno abitualmente serio, quasi accigliato, misurato nelle parole, pronunciate in tono fermo, con una cadenza caratteristica; l'altro abitualmente sorridente, affabile ed accogliente nel gesto e nelle parole. Ma ambedue pos-



sedevano egualmente ricchezza di doni intellettuali, di virtù religiose, di spirito salesiano; ambedue forti, laboriosi, pronti e generosi nel sacrificio, ambedue fedeli interpreti dello spirito di Don Bosco.

Don Ricaldone occupò la carica per 11 anni, dal 15 maggio 1911 al 23 aprile 1922.

Tenendo conto di ogni elemento acquisito dal suo predecessore nella sistemazione teorica e pratica, nella preparazione didattica e pedagogica, e tenendo presente ciò che per dette scuole si faceva in Italia e all'estero, perfezionò l'opera seguendo linee direttive ben definite.

Si può dire che perfezionò le disposizioni prese da Don Bertello per le arti del legno, del libro e dell'abbigliamento; le estese al ramo della meccanica e dell'elettronica; organizzò le scuole agrarie. Purtroppo ben presto scoppiò la guerra mondiale, che paralizzò molte iniziative. Ma egli vegliò sulle Scuole Professionali perché non scomparissero o fossero trasformate in altre opere. « La nostra scuola professionale — diceva — forma un'opera completa e bellissi-

ma nel suo genere e, per la sua tangibile rispondenza ai gravi bisogni sociali, costituisce uno dei motivi per cui è maggiormente apprezzata l'opera salesiana, talora anche da chi milita in campo diverso ».

Ne abbiamo un esempio nella Mostra Professionale inaugurata all'Oratorio il 19 maggio 1920. Per tutta la sua durata (maggio-settembre) fu visitata da persone di ogni ceto sociale. I consensi furono generali ed entusiasti. Molti tecnici, autori di opere professionali, scrissero nel « *Libro d'Oro* » della Mostra le loro più lusinghiere impressioni e giudizi.

« Tra i visitatori ci furono anche Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, che al Congresso di Livorno del 1921, furono poi tra i fondatori del partito comunista italiano.

Accompagnati dallo stesso Don Ricaldone, ebbero agio di ammirare la praticità del metodo ed il progresso tecnico, l'abilità degli insegnanti ed il profitto degli alunni. Dovettero riconoscere che Don Bosco si manteneva all'avanguardia nell'elevazione della classe operaia e nella cura dei giovani lavoratori. Stupirono



Istituto Salesiano - Bivio di Cumiana (To)

non poco apprendendo che i maestri d'arte erano religiosi, in borghese, legati dai voti e totalmente consacrati al bene dei giovani, senza stipendio né retribuzione.

Don Ricaldone spiegò che essi vivevano fraternamente in comunità con sacerdoti e chierici, con pari diritti ed identico trattamento. Così è la vita religiosa: nessuno ritiene nulla in proprio, tutto si mette in comune. Quando ad alcuno occorre qualche cosa il superiore provvede: « Comunismo perfetto » cioè « Vita comune! ». I due dovettero convenire.

Allora Don Ricaldone li portò ad una considerazione: che, per fare del vero comunismo ci vogliono tre cose essenziali, indispensabili, collaudate dalla esperienza dei secoli... E poiché i due non sapevano quali fossero, scandendo bene le sillabe: « Tre cose — conchiuso — a cui noi ci impegnamo con voto: povertà, castità, obbedienza! ».

I due risero. Ma egli terminò la sua di-

chiarazione: « Senza queste tre cose, senza questi tre voti fatti spontaneamente, liberamente, volontariamente, non ci sarà mai comunismo. Si potrà abusare di questo nome e chiamare comunismo ciò che non è comunismo: sarà una finzione convenzionale come tante altre: la realtà è ben altra cosa! ». Anche Don Ricaldone sorrideva e nel suo sorriso c'era l'amabile soddisfazione di aver detto loro una grande verità. I due non poterono dargli torto, e si accomiatarono stringendogli cordialmente la mano » (6).

Prefetto Generale (1922-1932)

Il 29 ottobre 1921 Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, chiudeva serenamente la sua giornata terrena; e il 24 aprile 1922 veniva eletto a succedergli Don Filippo Rinaldi. Rimasta vacante la carica di Prefetto Generale, nella seduta pomeridiana di quello stesso giorno, l'assemblea capitolare

(6) Ibidem, pp. 290-291.

chiamò Don Pietro Ricaldone a coprirlo. Si può dire che tutto il Rettorato di Don Rinaldi fu contraddistinto da un fervore missionario straordinario. Pio XI fu definito il Papa delle Missioni, e questo non poteva essere che un ulteriore incentivo per i salesiani che alla scuola di Don Bosco dovevano far propri tutti i desideri del Papa.

Il Capitolo Generale del 1922 fu l'occasione per realizzare, a cominciare dalla Casa Madre stessa e poi dagli Aspirantati Missionari, il « sogno » di Don Bosco: giovanetti che affilano le armi e poi si spargono per il mondo. E Don Ricaldone, assecondando i desideri e le direttive di Don Rinaldi, incanalò e organizzò questa moderna crociata giovanile. Nel 1923-24 si ha il granello di senapa, che si è piantato ad Ivrea, nell'Istituto che viene denominato del Card. Cagliari, il primo missionario salesiano, e si incomincia a formare per le Missioni non già dei confratelli, ma degli aspiranti. E terminato il periodo di prova, saranno gli aspiranti che partiranno per le Missioni, per compiere il loro noviziato, adattarsi al clima e ai costumi locali, imparare la lingua, per fare gli

studi e incominciare col tirocinio pratico il loro apostolato.

L'impresa sembra temeraria, ma è basata sulla fede, sullo slancio dei giovani, e dà ottimi frutti. Forse non mai nella storia delle Missioni si è fatto un tale esperimento. Don Ambrogio Rossi, in occasione della partenza dei Missionari, così cantava questa epopea: « L'Istituto di Ivrea, fin dal 1922, spalancò le porte alle prime giovani reclute missionarie. L'anno seguente, 1923, fu un affluire di domande ed allora non più la piccola sezione missionaria a fianco d'altri giovani con idealità diverse, ma tutto l'Istituto di Ivrea fu invaso dagli ardenti aspiranti missionari, e l'Istituto Card. Cagliero diventò un vero cenacolo missionario ».

Da ogni regione d'Italia decine di giovani, scossi dall'augusta parola del Pontefice delle Missioni, affascinati dal calore dei propagandisti, rapiti dalle bellezze del sacrificio, bussarono alla porta: 100, 150... 200!

L'ora delle Missioni era scoccata! Da un capo all'altro d'Italia era tutto un fremito d'ardore missionario. Le domande dei giovani anelanti all'apostolato fioccarono e l'Istituto fu presto insufficiente.

Il Direttore si rivolse allora al Prefetto Generale: « ... Sig. Don Ricaldone non sappiamo più dove metterli, e tanti ottimi picchiano ancora alle porte! — Stringi i posti, occupa i vani! — Fatto! ma... 30... 40 chiedono ancora. E il venerato superiore con ardimento pari alla sua fede: « È la Provvidenza che li manda: non rifiutarli. Per un mese mettili... sul solaio, sul fienile, dove vuoi e dove puoi, sarà una prova d'idoneità alla vita missionaria; il preludio di ciò che li aspetta! ».

E intanto, con prodigiosa attività fa allestire in meno di un mese un altro collegio. E così nell'ottobre 1925 la casa di Penango diventa il secondo Isti-

tuto Missionario e accoglie il primo sciame che si stacca da Ivrea.

Ma nel 1926 eccoci di nuovo in imbarazzo. I due Istituti rigurgitano di giovani, e domande su domande piovono veramente dal cielo ai due direttori. Chi presiedeva al movimento prodigioso rinnovò l'ordine: « Accettate finché vi è possibile! ». E con rapidità sorprendente preparò una terza sede a Foglizzo Canavese, non solo per aspiranti chierici, ma soprattutto per aspiranti Coadiutori. Modesti gli inizi, ma fecondi!

Poi fu la volta dell'Istituto di Cumiana, dove la carità delle sorelle Flandinet donava un ampio terreno e parte dei mezzi per la costruzione.

Bisogna leggere nel Bollettino Salesiano del settembre 1927 il mirabile discorso d'inaugurazione del Sen. Conte Eugenio Rebaudengo (p. 264) e quello non meno interessante dell'On. Paolo Boselli (p. 266), per avere un'idea della grandiosità dell'Opera che si cominciava e dell'entusiasmo che suscitò.

Poi si susseguirono Gaeta, La Moglia, che divenne il noviziato dell'Ispettorato missionario, Bagnolo, e infine, gigante tra i fratelli, l'Istituto Conti Rebaudengo, sorto quasi per incanto dalla cristiana nobilissima munificenza del Presidente dei Cooperatori Salesiani.

In 15 mesi, su un'area di 30.000 mq, sorsero colossali, armonici, inondati di luce i vastissimi saloni, attrezzati di macchinari perfetti i laboratori, tutti sole e gaiezza i porticati, tanto da far esclamare a un arcivescovo americano: « Questo è il trionfo della Congregazione Salesiana, questo è un solenne monumento della povertà moderna! È il castello maestoso d'un casato che più non muore! ».

Il primo Istituto aperto, quello di Ivrea, offrì in 10 anni 450 novizi missionari alla Congregazione Salesiana. E partirono giovani poco più che quindicenni, frammisti a missionari maturi, per le

diverse missioni salesiane sparse per il mondo.

La scena di addio per queste giovani reclute, prima di quella solenne della partenza nel Santuario di Maria Ausiliatrice, Don Rossi così la descrive.

« Entra il Superiore nell'ampia sala di studio, dove tutti attendono col cuore sospeso, con la volontà protesa, la voce di Dio. Il Direttore legge un nome, si alza un giovane: e a quel giovane egli assegna la nuova patria spirituale. Il giovane prorompe in un forte: Deo gratias! e i compagni acclamano tra scrosci di applausi. Sono destinati alla Patagonia, al Giappone, alla Cina, all'Equatore, al Siam, all'India, alla Palestina, al Mato Grosso, al Rio Negro ».

Ed ivi sorgono man mano, attivissimi centri di preparazione più diretta e specifica all'attività missionaria ove i cari giovani riproducono nel noviziato e negli studentati filosofici il clima degli Istituti da cui provengono.

C'è da continuare gli studi, da completare la formazione religiosa, da imparare lingue, da assuefarsi al clima, all'ambiente, alle difficoltà locali; c'è da incoraggiare i vecchi missionari, che sentono aprirsi il cuore alla speranza di un avvenire migliore per la loro missione.

E intanto sorgono le prime prestazioni, poi verrà il tirocinio pratico che sarà il primo vero tirocinio missionario, sotto la guida degli esperti, che saranno i veri maestri dell'apostolato missionario salesiano.

Questa fu l'epopea, che poi più tardi doveva essere ferita a morte dalla seconda guerra mondiale.

Dovrei qui parlare della Crociata Missionaria, della visita fatta da Don Ricaldone alle Missioni dell'Estremo Oriente, della beatificazione di Don Bosco.

Ricorderò solo: a Roma il 2 giugno Pio XI dichiarava Don Bosco beato e l'elevava alla gloria degli altari. A Torino il 9 giugno il trionfale corteo che,



Istituto Salesiano Card. G. Cagliero - Ivrea (To)



partendo da Valsalice e percorrendo le vie centrali della città accompagnò la salma del Beato a Valdocco, presentò uno spettacolo grandioso e commovente. Il corteo si svolse composto e ordinato per quattro ore « in una magnificenza unica di luce, di fiori, di profumi, di preghiere, di canti, di musiche, di evviva e di applausi irrefrenabili ». Tutti contribuirono al trionfo di Don Bosco, ma la mente organizzatrice, a Roma come a Torino, fu Don Ricaldone.

Rettor Maggiore (1932-1951)

Il 5 dicembre 1931 saliva al cielo l'anima santa di Don Rinaldi. Il 16 maggio 1932 si apriva nella chiesetta di San Francesco di Sales a Valdocco il Capitolo Generale.

Ascoltiamo un teste oculare, Don Riccardo Pittini, poi arcivescovo di Santo Domingo.

« Era la seconda volta che assistevo a questa suprema assemblea dell'organismo salesiano, magnifica espressione della libertà di parola e della sorprendente trasfigurazione di interessi nazionali e particolari, in quello cattolico e universale della famiglia salesiana ancora satura della tradizione e dello spirito del Fondatore. Ivi parlano tutte le nazioni e tutte le razze per bocca di uomini che provengono fin dai confini estremi del mondo: però la varietà si armonizza sempre nell'unità...

Allo scrutinio mi toccò leggere i nomi degli eletti, prendendoli dall'urna. Però non si trattò di nomi, ma del quasi unico nome, Don Pietro Ricaldone; e lo andai ripetendo con intima soddisfazione dell'anima mia, al vedere concentrata nel più perfetto rappresentante di Don Bosco la volontà del Capitolo Generale.

Lo avevo conosciuto per la prima volta a Montevideo quale visitatore dell'America Latina nel 1908. Si poteva fin d'al-

lora pronosticare in lui il futuro Rettor Maggiore; il Rettor Maggiore della Canonizzazione e di quella multiforme azione educativa, catechistica e missionaria, che lo portò, sulle ali di uno zelo ardente, dalla Patagonia al Giappone e gli rifletté in fronte la gloria del Padre canonizzato, la Pasqua del 1934 ».

I Capitolari presenti in aula erano 87. Al primo scrutinio Don Ricaldone ebbe 83 voti; Don Tirone, Don Fascie, Don Berruti ebbero un voto ciascuno; una scheda venne deposta bianca nell'urna. Don Bosco aveva scelto il suo quarto successore (7).

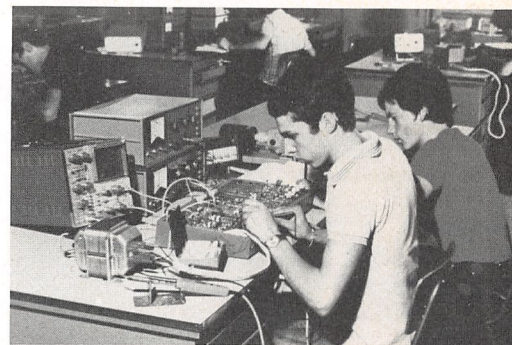
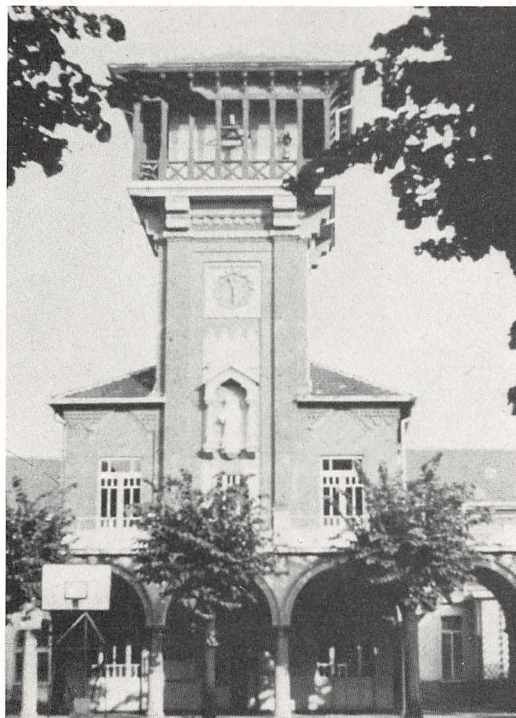
Se volessimo considerare cronologicamente il suo Rettorato, dovremmo dividerlo in tre parti. La prima parte dal 1932 al 1939, che culmina nella canonizzazione di Don Bosco e in tutto il riverbero di questo avvenimento nella vita e nello sviluppo della Congregazione. La seconda dal 1939 al 1945: la triste parentesi della II Guerra Mondiale, che mise alla prova la saldezza della sua fede, e mise in evidenza la sua superiore capacità di governo.

La terza dal 1945 al 1951: il tramonto. Ma non un tramonto inerte, sibbene un tramonto meraviglioso, come certi tramonti sulle Alpi, pieno di colori, di quei colori dell'autunno che sono così graditi all'occhio e che mettono in evidenza i frutti copiosi ed abbondanti di tutta una esistenza. In esso si accentuò la sofferenza che l'accompagnò tutta la vita, e poi l'ansia salesiana, l'ansia catechetica, l'ansia pedagogica, e questo sino alla fine, quando la sua mano stanca, alla vigilia della morte, correggerà le ultime bozze del suo « Don Bosco educatore ».

Svilupperemo brevemente questa traccia, tanto per dare una visione d'insieme del suo rettorato.



Opera Salesiana Conti Rebaudengo - Torino



(7) Ibidem, pp. 441-442.

Quali gli avvenimenti più significativi di questo primo periodo?

La scelta dei suoi collaboratori — La venerabilità di Domenico Savio — La canonizzazione di Don Bosco — L'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice — La beatificazione della Mazzarello.

a) *La scelta dei collaboratori*

Se li scelse lui, e in un modo che oggi sembrerebbe inconcepibile. Ma non dobbiamo giudicare il passato alla luce della mentalità d'oggi. Sarebbe un errore storico. Anche se è vero, che già allora si sentirono reazioni a una tal maniera di procedere. Egli non aveva paura di prendere le sue responsabilità, e mirava diritto allo scopo.

Il Capitolo del 1932 era stato convocato per l'elezione del Rettor Maggiore, dopo la morte di Don Rinaldi. Non era un Capitolo Ordinario e gli altri Superiori del Consiglio, eletti nel 1928, rimanevano al loro posto fino alla fine del sessennio. Nel frattempo, e cioè prima della celebrazione del Capitolo Generale, era passato all'eternità anche Don Giuseppe Vespignani.

All'apertura del Capitolo si procedette all'elezione del Rettor Maggiore, e fu eletto Don Pietro Ricaldone. Rimanevano quindi scoperte le cariche di Prefetto Generale e di Consigliere Professionale. A quel punto Don Ricaldone dichiarò di riservare a sé le nomine alle sedi vacanti, secondo l'art. 67 delle Costituzioni, che diceva: « Ciascun membro del Capitolo Superiore durerà in carica sei anni, e potrà essere rieletto. Se poi alcuno di essi, *per morte o per altra causa qualsiasi*, cessasse dal proprio ufficio prima che sia terminato il sessennio, il Rettor Maggiore affiderà il disimpegno di quell'ufficio a colui che nel Signore giudicherà più adatto; ma solamente fino al termine del sessennio

già incominciato dal socio cessante ».

A tale annuncio si elevarono alcune voci, per rivendicare al Capitolo Generale presente, un tale diritto. Don Ricaldone lasciò che si discutesse alquanto, e poi trasse di tasca il testamento spirituale di Don Bosco e lesse:

« *Ricordo importante per il Capitolo Superiore.*

Se nella elezione del nuovo Rettore venisse a mancare qualche membro del Capitolo, il Rettore usi del suo diritto e completi il numero con dei consiglieri supplenti, pel tempo che deve correre prima del sessennio fissato per la elezione generale dei singoli Consiglieri o membri del Capitolo ».

Egli dunque, con tale decisione, agiva in perfetta uniformità con l'art. 67 delle Costituzioni, e con il desiderio espresso di Don Bosco.

Tali nomine vennero poi comunicate ai salesiani attraverso la lettera del 24 giugno 1932, pubblicata negli Atti del Capitolo Superiore (Anno XII, 24 giugno 1932, n. 58, p. 4), nella quale erano designati Don Pietro Berruti a Prefetto Generale, Don Antonio Candela a Consigliere Professionale e Don Giorgio Serié a Consigliere Generale, in sostituzione di Don Candela.

b) *Domenico Savio Venerabile!*

Era passato poco più di un anno dalla elezione del nuovo Rettor Maggiore, ed ecco che la Provvidenza inviava a lui e alla Congregazione tutta una gioia immensa, con la elevazione di Domenico Savio a Venerabile.

Era la domenica V dopo Pentecoste, e cioè il 9 luglio 1933.

Don Ricaldone coglierà subito quell'occasione per esprimere, nelle parole di omaggio indirizzate al S. Padre, una sua convinzione profonda, e cioè che la pedagogia di Don Bosco doveva ormai essere considerata come una pedagogia di santità. Diceva infatti: « I mezzi da lui usati per far convergere il lavoro

pedagogico allo sviluppo della vita soprannaturale nel fanciullo e nell'adolescente, come deve fare ogni educatore cristiano e com'è splendidamente lumeggiato dalla Santità Vostra nell'enciclica "*Divini illius magistri*", sono dunque atti non solo a produrre sicuramente frutti di ordinaria bontà, ma anche di innalzare le anime giovanili a gradi eccelsi di santità cristiana ».

E Pio XI rispondeva con un mirabile discorso, in cui tra l'altro diceva cose che ancor oggi sono d'attualità: « È veramente mirabile questo ritorno del Beato Don Bosco, con questo frutto, tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, si può dire, il più squisito della sua opera educativa, dell'opera sua apostolica, poiché tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato.

Provvidenziale veramente questo ritorno, quando si pensi alle condizioni nelle quali si trova oggi, si può dire in tutto il mondo, la gioventù; quando si pensi a tutti i pericoli ed a tutte le male arti che insidiano la sua purezza; quando si pensi a questo turbinio di vita esteriore, a questa eccessiva cura — e lo dicono anche quelli che sono unicamente condotti da considerazione di umana pedagogia — a questo culto del corpo, delle forze fisiche e materiali, del materiale sviluppo, della materiale, fisica educazione, come dicono, in questa così diffusa, e, si può dire, proprio educazione alla violenza, a nessun rispetto di nessuno e di niente.

Quando si pensi dunque a queste condizioni fatte alla gioventù odierna, a questi pericoli che ad ogni piè sospinto le si parano davanti; quando si pensi a questo sciagurato apostolato (se è lecito applicare tale parola) apostolato del male, tanto attivamente, e con così terribile e malefica industria condotto per mezzo della stampa, della facile stampa appropriata ad ogni condizione, ad ogni gradazione di età; a questo sfoggio con-

tinuo, generale, quasi inevitabile, per quelli che ci vivono in mezzo, a questo sfoggio di cose non solo inedificanti, ma veramente provocanti al male, allorché si abusa anche delle più belle, delle più geniali trovate della scienza, che dovrebbero servire unicamente all'apostolato del bene, alla diffusione della verità, della bontà; quando si pensi a tutte queste cose ed al grado che hanno raggiunto proprio ai giorni nostri, allora veramente c'è da ringraziare Iddio, da ringraziare la Divina Provvidenza che suscita e mette in atto, in piena luce, questa figura così edificante del buono e santo giovanetto ».

La divozione di Don Ricaldone a Domenico Savio crescerà sempre più col procedere della Causa di beatificazione e canonizzazione. Ed egli otterrà dal santo giovinetto una guarigione quasi miracolosa, e potrà assistere in S. Pietro alla beatificazione del Savio, il 5 marzo 1950.

c) *La canonizzazione di Don Bosco*

Non era passato neppure un anno dalla venerabilità del Savio, e nella Pasqua dell'Anno Santo della Redenzione, 1934, Don Bosco, veniva dichiarato santo. Era il punto d'arrivo di una causa durata 44 anni. Si era svolta sotto 4 Papi: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e 5 arcivescovi di Torino: il Card. Alimonda, Mons. Riccardi, il Card. Richelmy, il Card. Gamba e il Card. Foscati.

Sei cardinali si erano succeduti a Roma nell'ufficio di relatori o ponenti: gli Em.mi Parocchi, Tripepi, Vives y Tuto, Ferrata, Vico, Verde. E sei furono i Postulatori salesiani: Don Bonetti e Don Belmonte, presso il Tribunale Diocesano di Torino; Don Cesare Cagliero, Don Marengo, Don Munerati, Don Tomasetti a Roma, per il Processo Apostolico.

Dopo la beatificazione di Don Bosco (2 giugno 1929), la causa era stata ripresa il 18 giugno 1930. Il 26 luglio 1932 si

era tenuta la Congregazione Antipreparatoria sui miracoli; il 9 maggio 1933 una nuova Antipreparatoria per la sostituzione di un miracolo; il 23 luglio la Preparatoria e il 14 novembre la Generale. Il 19 novembre dello stesso anno S.S. Pio XI autorizzava la lettura del Decreto di approvazione dei miracoli, e il 3 dicembre quello del *Tuto*. Il 31 dicembre S.S. teneva Concistoro segreto e Concistoro pubblico; il 14 gennaio 1934 quello semipubblico, in cui fissava la data della Canonizzazione al 1° aprile 1934, solennità di Pasqua.

Già il solo susseguirsi di queste date, dà un'idea dell'ansia che pervadeva tutta la Congregazione in vista della prossima canonizzazione del Fondatore.

Don Ricaldone si farà eco della gioia di tutta la Società Salesiana, scrivendo: « Pasqua del 1934: *O dies felix memoranda fastis!*

Giorno benedetto, di gloria suprema, di gioia ineffabile!

Don Bosco è santo!

Dalla Cattedra infallibile di Pietro, il Santo Padre Pio XI l'ha proclamato. Tutta la cristianità ha esultato in uno slancio di venerazione. Gli annali della Società Salesiana hanno registrato la data gloriosa a caratteri d'oro.

Presagita e quasi pregustata dai contemporanei del Santo, la gioia di questo giorno ci verrà invidiata per sempre dai posteri.

Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Sancti Joannis: ralleghiamoci tutti nel Signore celebrando la Canonizzazione del nostro amato Padre Don Bosco ».

E questa gioia, a cerchi concentrici si estese per più di un anno su tutta la terra, dovunque i Salesiani e la Figlie di Maria Ausiliatrice avevano opere, e dovunque esistevano Cooperatori Salesiani. Il Bollettino Salesiano se ne fece eco per tutto il 1935; e il Papa Pio XI continuò a fare il panegirico del Santo, come già aveva fatto innumerevoli volte

negli anni precedenti tra la Beatificazione e la Canonizzazione.

d) *L'ampliamento del Santuario di Maria Ausiliatrice*

Già Don Rinaldi aveva pensato all'ampliamento della basilica, e nel gennaio 1929 aveva così scritto nel Bollettino Salesiano: « Bisogna preparare nella chiesa madre delle Opere Salesiane una degna accoglienza a Don Bosco per il giorno che sarà, come speriamo, elevato agli onori degli altari. Egli dovrà avere non solo un altare bello e decoroso, ma anche un posto capace d'accogliere i suoi Figli e i numerosi devoti che accorreranno ad invocarlo ».

Aveva quindi affidato all'architetto prof. Mario Ceradini, Presidente della Regia Accademia di Belle Arti di Torino, lo studio d'un progetto d'ampliamento.

Don Ricaldone ne scrisse sul Bollettino Salesiano del febbraio 1934, proponendo ai Cooperatori questa realizzazione come omaggio devoto al nuovo santo. E nell'aprile dello stesso anno, immediatamente dopo la Canonizzazione vi fu la posa della prima pietra dei lavori d'ampliamento della Basilica e per la erezione d'un altare monumentale a San Giovanni Bosco.

« Intanto sul Bollettino Salesiano dell'aprile-maggio 1934 compariva già la fotografia del progetto dell'altare da dedicare a San Giovanni Bosco. Don Giraudi, esponendo il piano dei lavori, non disse al pubblico un fatto veramente curioso, e che mutò tutto il piano dell'ampliamento.

Il prof. Ceradini aveva fatto un progetto a tre navate, ma dato che trasformava completamente la primitiva Basilica di Don Bosco ed era per di più costosissimo, non era riuscito molto gradito. Ed ecco l'intervento impreveduto, raccolto da Don Molfino dalla bocca stessa di Don Ricaldone:

Egli mi disse un giorno: — Sai come è stato raggiunto il progetto del presente



Torino - Crocetta: Centro Studi U.P.S. - Oratorio-Centro Giovanile



ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice?

— No!

— Vedi, c'era un buon confratello di mente debole che di tanto in tanto mi scriveva biglietti alquanto sconclusionati: io lasciavo che mi scrivesse, se non altro come suo sfogo, e li leggevo. Un giorno ricevetti un biglietto in cui più o meno diceva così: — Voi volete fare l'ampliamento della Basilica costruita da Don Bosco e avete già comunicato come dovrebbe essere, di tre navate. Ora voi rovinare la chiesa fatta da Don Bosco. Per di più spenderete parecchi milioni. Invece voi dovrete fare un semplice allargamento intorno all'altar maggiore. E tracciava quattro righe che rivelavano l'idea. In sostanza si trattava di conservare intatta l'unica navata centrale del santuario e di aggiungervi a fianco due ampliamenti, e dietro, la sacrestia. « Tutto, suggeriva lo scrittore, con minor spesa! ». Va da sé che egli aggiungeva alcune sciocchezze.

Don Ricaldone aggiunse ancora: « Tracciai alla buona uno schizzo di come sarebbe venuto l'ampliamento; poi chiamai Don Giraudi; lo informai e gli dissi: « Guarda, un'idea nuova! Il Signore e la Madonna ce la mandano, servendosi di un mezzo strano. Vediamola, studiamola. È vero, noi abbiamo comunicato a tutta la Congregazione un altro progetto e ci siamo impegnati; ma se l'idea meritasse di essere presa in considerazione, faremmo male a rigettarla. In conclusione, invece di demolire i fianchi per le navate, si tratterebbe di allungare il presbiterio, ampliarlo lateralmente ed aggiungere dietro la sacrestia, così forse spenderemo meno e faremo cosa conveniente. Pensaci e poi dimmi il tuo parere! ».

Don Giraudi vide lo schizzo, lo trovò ragionevole e approvò la proposta incaricando il coad. arch. Giulio Valotti a eseguirne la pianta.

L'aver cambiato il progetto fu poi provvidenziale agli effetti della incolumità della Chiesa eretta da Don Bosco. Infatti nel progetto definitivo, dovendosi *ex novo* costruire soltanto dalla cupola verso la sacrestia, nel lavoro di scavo gli operai si avvicinarono solo posteriormente alle fondamenta dei pilastri della cupola e poterono scoprire, con stupore, che essi erano quasi poggiati sul vuoto, perché all'inizio erano stati costruiti su palafitte, le quali, rose dall'acqua e guastate dal tempo, erano scomparse quasi per intero. Così se avessero fatti gli scavi per il primo progetto, questi non potendo più reggere il peso della cupola, l'avrebbero lasciata rovinosamente cadere. Invece accortisi in tempo del vuoto sotto le fondamenta, cominciarono quella prolungatissima iniezione di cemento che ora costituisce come una roccia di base e supporto alla chiesa, specialmente nella parte centrale. La Chiesa di Don Bosco così fu per divina disposizione doppiamente salva » (8).

I lavori, appunto per le iniezioni di cemento, procedettero a rilento e solo nel 1938 vennero condotti a termine. Il 9 giugno 1938, 70° anniversario della consacrazione della chiesa e nono della traslazione della salma gloriosa di Don Bosco, la Basilica tutta rivestita di marmi apparve in tutto il suo splendore, e fu solennemente inaugurata con la consacrazione dell'Altare Maggiore, dell'altare monumentale di Don Bosco e degli otto altari che correvano lungo la grande galleria dietro l'altare maggiore. Il Bollettino Salesiano in un'edizione straordinaria nell'agosto 1938 espone la storia del Santuario, l'opera architettonica e artistica compiuta, e dà un ampio resoconto delle celebrazioni avvenute nel giugno.

Rimaneva da sistemare la cantoria, da

(8) Don FRANCESCO RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. II, pp. 83-84.

impiantare l'organo, da ultimare rifiniture di stucchi, di marmi, di dipinti, lavori che proseguirono fino al 23 aprile 1941, giorno in cui la Basilica risuonò degli accordi potenti e delle fresche cascatelle di note del nuovo organo!

e) *La beatificazione della Mazzarello*

Si erano appena chiuse le feste per l'inaugurazione dell'ampliamento della Basilica, che giungeva (il 9 luglio) da Castelgandolfo l'annuncio che il S. Padre aveva presieduto la seduta della S. Congregazione dei Riti, in cui si era dato voto favorevole per la beatificazione della Mazzarello. Il 31 luglio dodici giorni dopo, sempre a Castelgandolfo si proclamò il decreto *de Tuto*, e venne stabilita la Beatificazione per il 20 novembre 1938. La traduzione del Decreto fu pubblicata dal Bollettino Salesiano di ottobre (p. 245). Il 19 settembre, in forma assolutamente privata, alla presenza del Card. Fossati, di Mons. D'Acquino Correa, arcivescovo di Cuyabà, di Mons. Selva, Prelato di Registro do Araguaya, del Consiglio Superiore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si era proceduto alla ricognizione canonica dei resti mortali della Venerabile.

A quattro anni appena dalla canonizzazione del Santo Fondatore, anche l'umile giovinetta di Mornese, scelta da Don Bosco a fondamento dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sale alla gloria degli altari. E lo stesso Papa Pio XI, che proclamò santo il Fondatore, esalta la confondatrice alla beatificazione. La Famiglia Salesiana esulta di gioia, venerando, colla Chiesa, la nuova Beata Madre Maria Domenica Mazzarello: un fiore dei campi, sbocciato a Mornese, nella diocesi di Acqui, il 9 maggio 1837, all'ombra di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, e trapiancato in cielo, dalla Casa Generalizia di Nizza Monferrato, il 14 maggio 1881. Quarantaquattro anni di vita le sono

bastati per raggiungere la vetta della cristiana perfezione, e nove anni di governo per dare all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la potenza di espansione che lo dilatò, sotto il suo sguardo, in 26 case, con 139 suore professe e 50 novizie. Cifre moltiplicate, al giorno della sua Beatificazione, in 785 Case, con 8191 suore e 860 novizie, sparse in 43 nazioni d'Europa, America, Asia e Africa. Sublime « poesia dei numeri » come la chiamava il Santo Padre Pio XI! La quale però non è che il palpito della virtù segreta dell'Istituto lievitata dallo spirito del Santo Fondatore, dall'umiltà e dal talento di governo della Beata Confondatrice. Tutto il numero di gennaio 1939 del Bollettino Salesiano, fu dedicato alla descrizione dei festeggiamenti di Roma e di Torino.

Don Ricaldone, che incoraggiò, favorì, realizzò gran parte dei festeggiamenti, continuerà a favorirne la causa nelle tappe successive. Egli si impegnò a fondo fino a vederla canonizzata, fino, a detta di molti, a lasciarci la vita. Sembra infatti che fu proprio il voler partecipare al Triduo in onore della novella Santa, fatto solennemente dal 9 all'11 novembre 1951 nella Basilica di Maria Ausiliatrice — nonostante lo stato già molto cagionevole della sua salute — e specialmente d'aver voluto accompagnare il Cardinal Protettore anche alla chiusura, fatta dopo cena nel nuovo teatro dell'oratorio, con il lavoro drammatico « Le Pistrine », che gli accelerò la fine, così immediata e inaspettata.

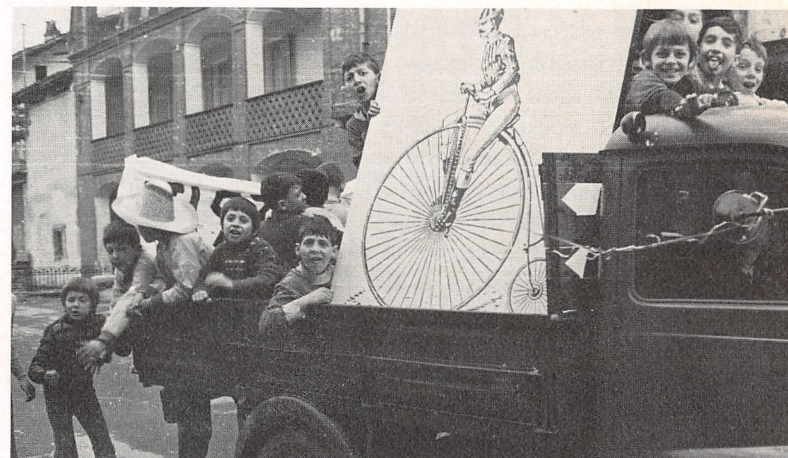
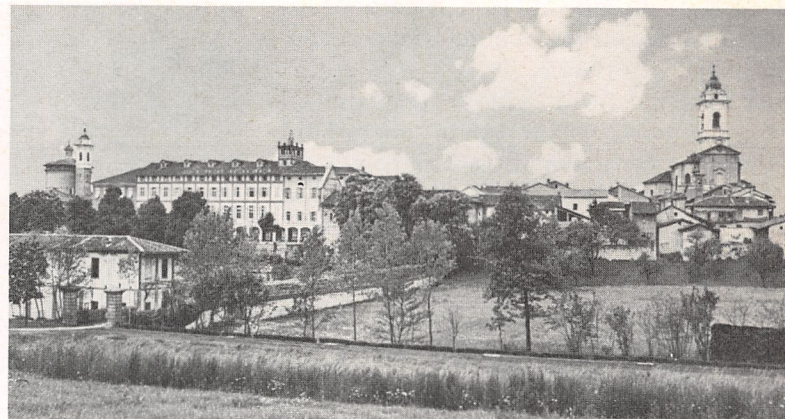
2) DAL 1939 AL 1945

Scrive Don Marcoaldi: « Chi è vissuto vicino a Don Ricaldone durante gli anni 1939-45, periodo della seconda guerra mondiale, non potrà mai dimenticare la sua tempra di autentico "combattente" ».

È proprio vero che la miglior prova



Noviziato di Pinerolo - Monte Oliveto (To)



Istituto Salesiano - Foglizzo (To)

Istituto Salesiano - Oulx (To)



delle doti di capo di Don Ricaldone fu il tremendo periodo bellico della seconda guerra mondiale.

Era appena terminata la tragedia di Spagna, che una tragedia ancor più tremenda invadeva tutta l'Europa.

I fatti sono noti: Nel marzo 1938 Hitler occupa l'Austria, poi nel settembre il territorio dei Sudeti e nel marzo del 1939 invade la Boemia e la Moravia. Nell'agosto di quello stesso anno chiede Danzica alla Polonia.

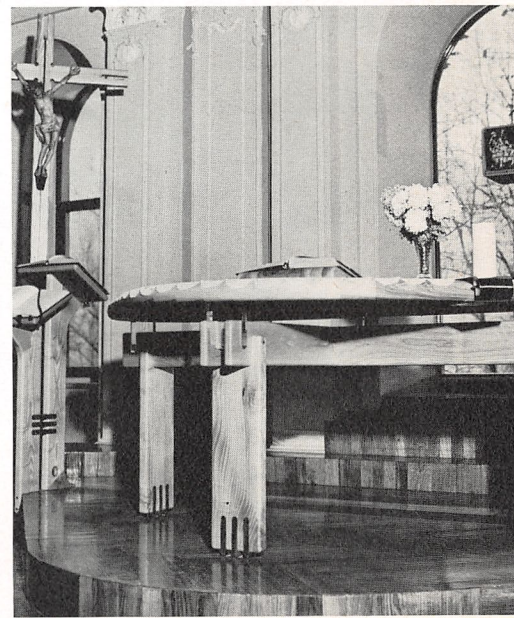
Danzica fu la miccia che diede fuoco a tutta l'Europa.

Don Ricaldone in tale circostanza scriveva a tutti i confratelli della Congregazione: « Col cuore straziato devo comunicarvi che sono in verità quanto mai dolorose le poche e incerte notizie giunte a noi sulle 52 case che la Famiglia Salesiana aveva nella cattolica Polonia, così tragicamente provata. Ben potete capire la nostra angoscia al pensiero di centinaia e centinaia di confratelli e suore travolti dall'immane sventura » (9).

E da quel momento per quasi sei anni le infauste notizie si accavallarono le une sulle altre, mettendo a dura prova il cuore e i nervi di chi tutto doveva dirigere, e in un certo senso, a tutto doveva provvedere. Questa fu la sua agonia di Padre e Superiore. Che cosa doveva fare per salvare, aiutare, guidare a Dio tanti figli affidati alle sue cure? Che cosa poteva consigliare per salvare, conservare, far progredire le opere della Congregazione? Non era certo quello il tempo adatto allo sviluppo. Era un tempo di resistenza nell'infuriare degli eventi, un tempo di preghiera e di carità per soccorrere a tante miserie, mentre, per la situazione stessa delle cose, gli aiuti terreni venivano a mancare. Egli si mantenne a Torino, al cuore della Congregazione, per essere il centro



Centro di Spiritualità - Caselette (To)



(9) *Atti del Capitolo Superiore*, n. 95, sett. ottobre 1939.

spirituale, e entro certi limiti, materiale di tutti gli aiuti e i conforti così necessari in quell'ora e attinti in continuità dall'intercessione della Vergine Ausiliatrice.

Alla fine del 1942 nel tristissimo orizzonte mondiale, Don Ricaldone aveva davanti a sé la tragica situazione di « circa 450 salesiani prigionieri di guerra o chiusi in campi di concentramento o in luogo di confino, da mesi, da un anno, da due anni. Alcuni erano ammalati e gravemente, altri condannati a un ozio forzato, altri esposti a un freddo rigido, altri a calori insopportabili. Ce n'erano anche nelle prigioni, condannati al freddo, all'immobilità, alla sporcizia, all'ozio. Molti erano stati uccisi: più di 120 in battaglia: 26 in prigione o in campo di concentramento, uno era stato martirizzato » (10).

La vigilia dell'Immacolata di quell'anno 1942 alla « Buona notte » aveva detto parole di sapore profetico con una forza che aveva impressionato tutti gli ascoltatori: « La prova passerà presto, perché tutto ciò che è violento non può durare. E noi vedremo un rifiorire dell'Opera Salesiana come nessuno può sognare. La Congregazione non ha nulla a temere, perché la *Società Salesiana è la Madonna* ».

Le bombe non risparmiarono l'Oratorio e ne tremò la stessa Basilica, ma egli rimase al suo posto. Provvide per lo sfollamento da Torino degli istituti salesiani, di quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e solo all'ultimo pensò anche ai Superiori. Egli arrivava a tutti, e tutti incoraggiava colla sua calma imperturbabile, col suo sorriso dominante, che infondeva fiducia in quanti lo vedevano. Anzi in quel periodo le soluzioni più geniali, gli venivano spon-

(10) Don PIETRO BERRUTI, *Testimonianze raccolte da Don Pietro Zerbino*, Torino, SEI, p. 407.



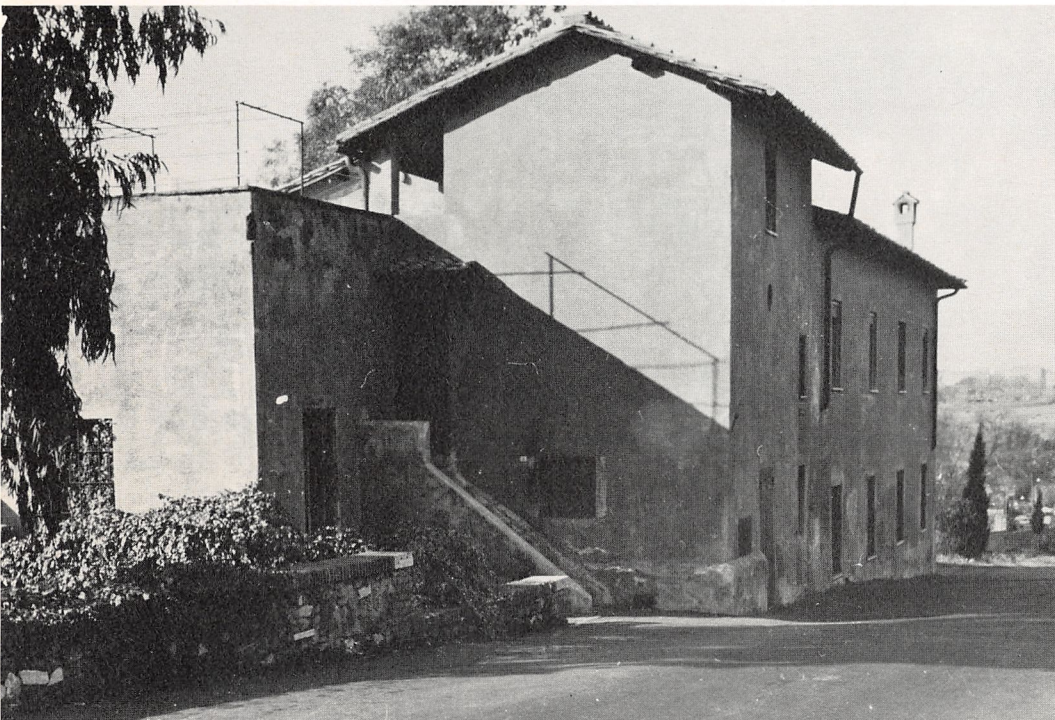
Roma - Vaticano

Roma - Catacombe S. Callisto





Roma - Istituto Internazionale S. Tarcisio



tanee, e in un baleno le traduceva ad effetto.

Chi legge gli allegati 69, 70, 81, 82 nell'Appendice al 2° volume della sua vita, scritta da Don Rastello, rimane ammirevole della sua prontezza e della sua perspicacia, anche nelle decisioni minute, riguardanti il settore operativo, nelle singole circostanze.

Arrivava veramente a tutto. La pace profonda della sua anima si irradiava su quanti vivevano con lui. L'apice si ebbe in quella notte di tragedia del 25 aprile 1945. La rievocazione che ne fa Don Favini è meravigliosa: « Mentre i tedeschi mettono a soqquadro la casa, e minacciano i confratelli, Don Ricaldone passa tre ore col capitano nella Sala Capitolare ad accendergli le sigarette... Calmo, dignitoso, confidando nell'aiuto della Provvidenza Don Ricaldone credeva che una presenza non viene mai meno nella nostra vita: quella di Dio » (11). Al termine della guerra si fece un primo bilancio delle perdite: Erano le seguenti: Morti 348: 25 F.M.A., 323 salesiani. (In Germania 143, Polonia 84, Jugoslavia 27, Italia 23, Austria 18, Francia 13, Belgio 7, Cina 3, Giappone 3, Inghilterra 1, Lituania 1). Feriti: 360 salesiani sui campi di battaglia o nelle incursioni aeree, nei campi di concentramento. In tutto ben 708 vittime.

Ma non meno impressionante era l'elenco delle rovine: *Case distrutte o gravemente danneggiate* 79. In Italia 37, Polonia 15, Jugoslavia 8, Austria 8, Germania 5, Francia 2, Lituania 2, Ungheria 1, Belgio 1. *Case meno gravemente danneggiate*: 115. In Italia 55, Polonia 22, Germania 9, Ungheria 7, Francia 6, Austria 5, Jugoslavia 5, Belgio 3, Lituania 3. *Chiese distrutte*: A Sampierdarena, Ferrara, Forlì, Frascati-Capocroce, Varsavia, Suprail. *Chiese gravemente danneggiate*: a Bologna, Ancona, Mila-

(11) DON FRANCESCO RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. II, p. 380.

no, Torino-Agnelli, Livorno, Terni, Latina, Palermo-S. Chiara ed altre.

E Don Ricaldone concludeva la penosa elencazione. « Dovrà forse questo lugubre insieme di rovine e di sangue trascinarci allo sbigottimento? No, figlioli carissimi, perché la Divina Provvidenza a conforto nostro ha voluto che a fianco delle rovine, anzi quasi su di esse, si ergesse imponente e confortante il cumulo delle benedizioni celesti. Mentre infatti l'uragano si scatenava furioso sulle ispettorie d'Europa, la pioggia delle divine grazie scendeva particolarmente su quelle d'America e di altre regioni » (12).

3) DAL 1945 AL 1951

Invece che seguire un ordine cronologico preferiamo in quest'ultima parte sottolineare alcuni tratti meno noti e alcune sue grandi realizzazioni.

Fu detto di Don Ricaldone che egli, come Rettor Maggiore, si sentiva lo strumento della Provvidenza per il governo della Congregazione. Forse; ma pare più esatto pensare che egli sentì come detto a lui l'ammonimento con cui Don Bosco concludeva la conferenza ai direttori riuniti nel 1876, per la festa di San Francesco di Sales. Dopo aver ricordato che essendo la Società Salesiana costituita ed avendo le Regole approvate, l'unico mezzo per dare vita alla Congregazione e propagarne lo spirito è l'osservanza delle Regole, il Santo dava questo solenne ammonimento: « Tra di voi il Superiore sia tutto; tutti diano mano al Rettor Maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, si faccia da tutti un centro unico intorno a lui. Il Rettor Maggiore poi ha le Regole, da esse non si diparta mai, altrimenti il centro non resta più unico, ma duplice: cioè il centro delle Regole e quello della

sua volontà. Bisogna invece che nel Rettor Maggiore quasi si incarnino le Regole; che le Regole e il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa. Ciò che avviene per il Rettor Maggiore per tutta la Società, bisogna che avvenga per il direttore in ciascuna casa.

Egli deve fare una cosa sola col Rettor Maggiore, e tutti i membri della sua casa devono fare una cosa sola con lui. In lui devono essere come incarnate le Regole. Non sia lui che figuri, ma le Regole. Tutti sanno che la Regola è la volontà di Dio, e chi si oppone alle Regole si oppone al Superiore e a Dio stesso » (13).

E conscio di questa sua autorità, non mancò neppure di esercitarla sui vescovi della Congregazione. L'arcivescovo salesiano di Cuiabà Mons. De Aquino Correa, facendo l'elogio di Don Ricaldone disse tra l'altro che egli fu grande anche come « Maestro dei Vescovi ».

Infatti a questo fine egli indirizzò nel 1935 una lettera in latino al nuovo vescovo salesiano Don Riccardo Pittini che l'8 dicembre di quell'anno doveva ricevere la consacrazione episcopale. In essa egli scrive con cuore di padre norme di vita ascetica e di governo pastorale, per procedere come figlio della Chiesa e di Don Bosco nella sua nuova missione. La lettera è un piccolo « vademecum » in 22 punti, dove c'è il meglio dell'ascetica tradizionale per diventare un santo pastore.

La caratteristica è che tutto è imbevuto di stile salesiano tanto che la povertà, la carità, lo stesso esercizio dell'autorità hanno quell'impronta di bontà, di prudente preveggenza proprio di Don Bosco e che fa del pastore un padre oltre che uno zelante difensore della Chiesa.

(13) EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Torino, SEI vol. XII, 1931, p. 81.

Questa lettera capitò dopo molti anni, e precisamente nel 1952, fra le mani dell'allora Mons. Carlo Chiarlo, Nunzio Apostolico in Brasile, che, apprezzandone l'alto valore formativo la fece ristampare e ne mandò copia a tutti i vescovi brasiliani (14).

E come fu maestro dei vescovi, fu anche ideatore, fondatore dell'Ateneo Salesiano, ed esercitò il suo ufficio di maestro nei suoi discorsi programmatici di inizio d'anno, ripieni di una sapienza profonda e eminentemente salesiana.

Tra le carte di Don Gennaro ebbi la fortuna di trovare una copia di lettera di Don Ricaldone a lui inviata in data 23 gennaio 1938, quando si stava preparando la « Ratio Studiorum » del futuro Ateneo Salesiano.

È un documento di tale rilievo, che merita di essere letto per intero.

« Car.mo Don Gennaro,
Ho letto l'abbozzo. Sta bene. Mi permetto fare qualche osservazione.

1) Desidero che la *Ratio* non sia qualcosa di scheletrico, ma sia rigurgitante di vita. Perciò le Commissioni, anziché limitarsi a fissare i punti dei singoli programmi, li rendano vivi indicando prima d'ogni singola materia e talvolta prima anche di speciali trattazioni:

a) In qual modo, con quale metodo, con che criteri spiegare la materia stessa.

b) Con quali sussidi didattici (fonti storiche, opere speciali, documenti, carte, atlanti, pitture, ecc.) l'insegnamento può essere facilitato.

c) A quali risultati pratici di vita vissuta, pastorale, ascetica, apologetica, ecc. dovrebbe condurre quell'insegnamento.

2) Vedrei molto volentieri applicare

(14) DON FRANCESCO RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*, vol. II, p. 221.

(12) Ibidem, pp. 352-353.

agli Studi Superiori quelle sapienti norme di pedagogia, di metodica, di vita pratica materiata o meglio perfusa tutta di zelo apostolico che abbiamo ereditato dal nostro Santo Fondatore.

3) Anch'io amo ripetere frequentemente con Tertulliano che « Veritas est antiquitas » ma al tempo stesso non posso dimenticare che sono figlio di San Giovanni Bosco, e perciò ripeto a voi: Iddio ai suoi santi affida un movimento provvidenziale, che, riferendosi al bene dell'uomo, interessa per ciò stesso tutto il piano della Provvidenza a riguardo dell'umanità.

Credo pertanto che la verità antica non disdegni di rivestirsi attraverso i secoli di quegli indumenti esteriori, che non intaccandone, anzi difendendone e conservandone intatta la sostanza le diano il carattere, il gusto, vorrei dire la linea e la sagoma contingente del momento. Perciò andate pure ad attingere alle fonti antiche, siate dei buoni archeologi, ma non dimenticate i gusti, le esigenze, i bisogni, vorrei perfino dire i capricci degli uomini con cui siamo destinati a convivere e che abbiamo il dovere di condurre a Dio.

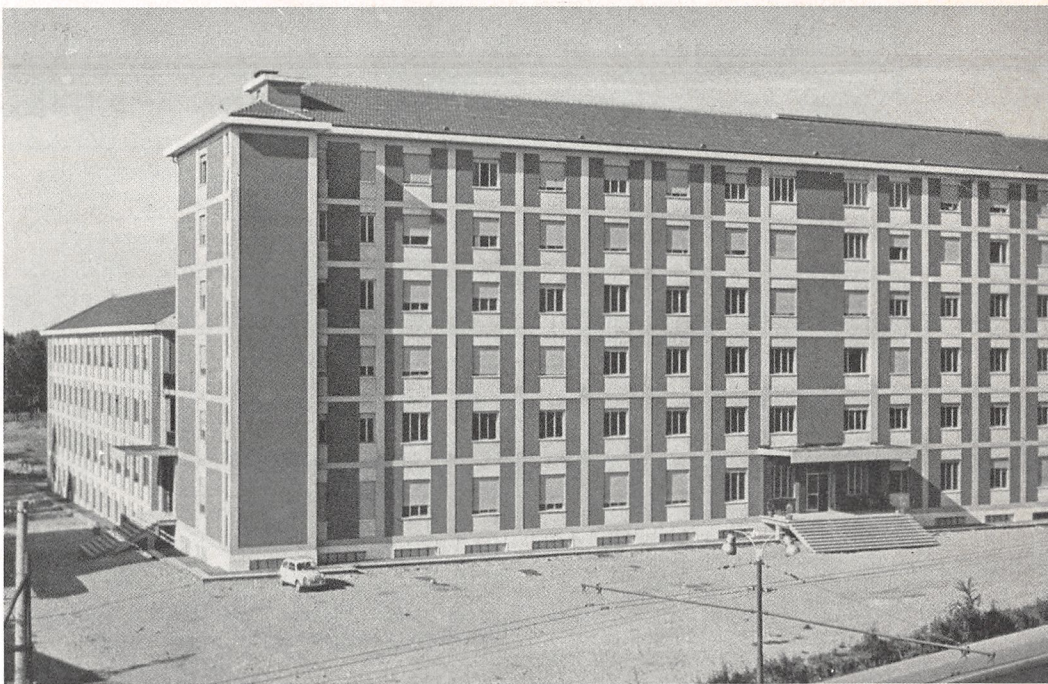
4) Per questo motivo credo si debba assegnare un programma più ampio alla pedagogia e alla catechetica.

Naturalmente queste materie possono informare la pastorale. Nel redigere i programmi dei tre insegnamenti si possono armonizzare le singole esigenze, in guisa che, anziché interferenze, si abbiano tre parti che completino un piano d'insieme.

Sono idee dettate affrettatamente sì, ma dal vivissimo desiderio di cooperare con voi a un lavoro della massima importanza per l'avvenire della nostra Società.

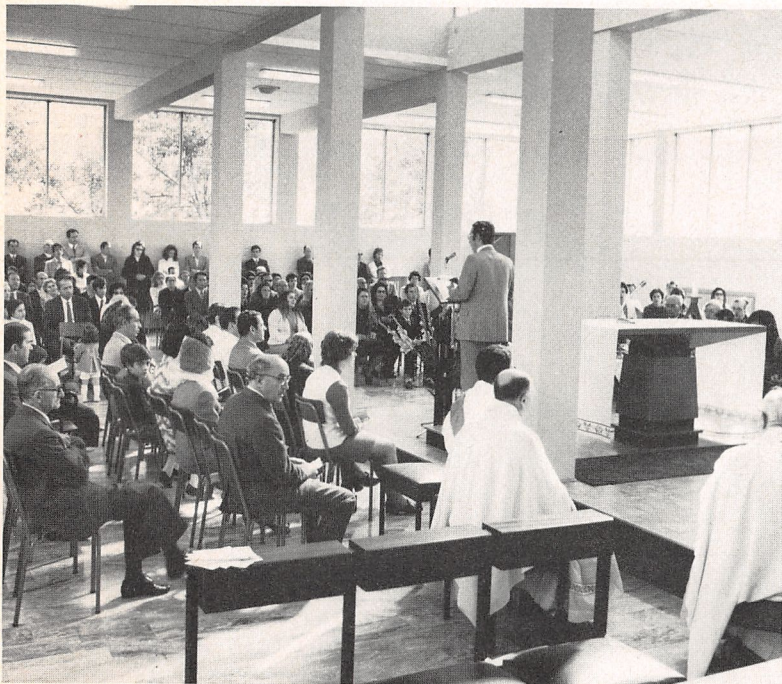
Coraggio. Vi benedice il

vostro aff.mo in C.J.
Sac. P. Ricaldone



Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann





Torino - Leumann: Parrocchia S. Giovanni Bosco - Oratorio-Centro Giovanile



Torino - C.O.P. (Centro Orientamento Professionale)



Pedagogia, Catechetica, Salesianità, ecco le tre grandi preoccupazioni della sua vita.

Furono davvero la sua passione dominante, soprattutto negli ultimi anni.

Il 7 giugno 1946, commemorandosi il V centenario della morte di Vittorino da Feltre nell'Istituto di pedagogia, egli così chiarì la sua mente in proposito: « Noi siamo una Congregazione di educatori. Dalla Chiesa prima e da Don Bosco poi, abbiamo ricevuto un'eredità preziosa: la Chiesa ci dà la sua pedagogia; Don Bosco ci ha lasciato la sua pedagogia. Come figli della Chiesa e di Don Bosco dobbiamo mettere in valore questo tesoro, conservarlo, difenderlo, tramandarlo ai tardi nepoti intatto, e, se possibile, ancora più bello e più splendente. Perciò abbiamo voluto fondare una Istituzione che *difenda e tramandi integro* il patrimonio educativo della Chiesa e di Don Bosco.

Voi, professori, formerete una falange di educatori che porteranno nella sua integrità questo tesoro a tutte le Case sparse in tutto il mondo. Con ciò avremo assicurato quell'unità di indirizzo che tanto ci preme e che vogliamo ad ogni costo conservare, perché è condizione necessaria della nostra vita e della nostra Opera, e senza della quale la nostra Opera non avrebbe ragione di essere. Ecco perché ci siamo dati d'attorno per organizzare questo Istituto di pedagogia e per ottenerne l'erezione in Facoltà. Non intendiamo che quanto si è già fatto sia una meta raggiunta, ma vogliamo che sia l'inizio di nuovi e più ampi indirizzi. Nel mio pensiero la Facoltà di Pedagogia dovrebbe avere in un certo modo la prevalenza su tutte le altre. Avremo sempre il sacerdote che conosce le discipline ecclesiastiche, il giurista, il chierico che prima della Teologia avrà messo buone basi di filosofia. Ma questa è una formazione che abbiamo comune con i seminari e le altre Famiglie Religiose. Vi è però una for-



Torino - Centro Salesiano Pastorale Giovanile



mazione pedagogica e salesiana che non abbiamo in comune con nessuno. Vi è una formazione che ha un'anima, un sistema, un metodo nostro.

Se noi, disgraziatamente, li lasciassimo perdere, avremmo ancora il sacerdote, il teologo, il filosofo, il cultore del Diritto, ma non avremmo più il salesiano, l'educatore che tramandi e viva il pensiero di Don Bosco » (15).

Colla pedagogia egli collegava la catechetica.

Sarebbe bello illustrare la sua « Crociata Catechistica », lo sforzo che egli fece per fondare la Libreria della Dottrina Cristiana (L.D.C.), che solo dieci anni dopo la sua morte poté concretarsi nel « Centro Catechistico Salesiano » di Torino-Leumann; voglio solo proseguire nell'illustrare la sua concezione di una pedagogia al servizio della catechesi.

Parlando ancora ai professori dell'Ateneo, così si esprimeva: « Bisogna che i professori del nostro Ateneo nell'insegnamento impartito agli alunni, nello scrivere libri e articoli, nel tenere lezioni e corsi speciali ai sacerdoti o a persone colte, non dimentichino mai la caratteristica del loro insegnamento, vale a dire "l'orientamento e la formazione catechistica" ».

E nella circolare del maggio-giugno 1944 ribadiva: « È un orientamento del tutto aderente alle tradizioni del nostro Patrono (San Francesco di Sales) il quale, giusto l'elogio della Chiesa, seppe divulgare a vantaggio dell'universale ceto dei fedeli, con ampiezza, sodezza e sicurezza di dottrina, con spontaneità, chiarezza e forza di stile, con mirabili attrattive di forma, le più elevate verità della Fede ».

E parlando ai Capitolari nel Capitolo Generale XVI del 1947 insisteva: « Quando si trattò di creare nell'Ateneo



Roma - C.N.O.S. (Centro Nazionale Opere Salesiane)

un Istituto Superiore di Pedagogia, destinato a trasformarsi col tempo in una vera Facoltà Pedagogica, noi abbiamo inteso che questa Facoltà avesse lo scopo non solo di mettere in valore la pedagogia cattolica e particolarmente il sistema pedagogico di Don Bosco, ma di contribuire alla formazione di buoni catechisti, di uomini che domani, nei nostri studentati filosofici e teologici, possano rendersi eco del pensiero di Don Bosco e al tempo stesso di quella didattica progredita che vogliamo incorniciata nel sistema pedagogico del santo. Possa dirsi di ciascuno di noi come di Don Bosco, che fu un grande catechista e per mezzo del catechismo contribuì alla salvezza delle anime » (16). Ma Don Ricaldone non pensava solo ai salesiani, pensava anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Parlando al termine

del loro Capitolo Generale XI così si esprimeva: « Il vostro Istituto dovrà, col tempo, avere un piccolo Corso Superiore, in cui raccogliere le suore particolarmente dotate d'intelligenza e di buona volontà, provenienti da ogni parte del mondo: un centro internazionale in cui si dia una completa formazione pedagogico-religiosa a coloro che dovranno poi diffondere il "verbo catechistico" e contribuire così più efficacemente alla salvezza delle anime e al compimento della missione a voi affidata ».

Il desiderio di Don Ricaldone fu seme che cadde in buon terreno. La Madre Generale d'allora, Madre Linda Lucotti, nel 1951 attuava già il grande progetto del Rettor Maggiore e gliene dava notizia. Era un ultimo raggio di sole che veniva ad illuminare il tramonto vicinissimo di Don Ricaldone. Egli fece ancora in tempo, nel novembre, a congratularsi con la Madre, in una lettera

(15) Ibidem, pp. 476-477.

(16) Ibidem, pp. 520-522.

che tramanda a tutte le generazioni della F.M.A. l'unica finalità che egli pensò dovesse avere la Scuola quando la propose: « ... Plaudo di cuore alla provvidenziale iniziativa d'aprire un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica. Penso sia questa una delle opere da attuarsi quanto prima. Urge porre un argine alla pedagogia naturalistica ed atea; d'altronde l'ignoranza religiosa, il più tremendo flagello dell'epoca, sarà diradata e vinta solo da un insegnamento catechistico ben impostato ».

Anche per le F.M.A. come per i Salesiani il catechismo unificava l'ascetica e l'azione apostolica, la preparazione scientifica e la sua modalità pedagogica (17).

Ma la preoccupazione più forte di Don Ricaldone fu sempre la salesianità; e se si occupò e molto di pedagogia e di catechetica fu sempre nella luce e nella difesa della salesianità. Tutte le sue circolari sono intrise di quest'ansia, di questa preoccupazione, che lo rendeva quasi geloso dello spirito di Don Bosco. Ho, a questo proposito, un ricordo personale.

Si era al principio del 1951 quando il Prefetto Generale Don Renato Ziggotti, mi pregò di trovare un oratore che tenesse una conferenza sulla spiritualità di Don Bosco, alla « Cattedra di Spiritualità Franciscana » di Verona. Essa doveva aver luogo il 19 aprile 1951, e chi aveva accettato l'incarico, il prof. Don Vincenzo Sinistrero, aveva dovuto rinunciare per sopraggiunti impegni. Mi sentii ispirato ad accettare personalmente l'incarico e senz'altro diedi il mio nome.

Avevo già steso la conferenza, quando, forse a fine marzo, venni chiamato improvvisamente da Don Ricaldone. Feci subito un esame di coscienza, ma non trovai nulla da rimproverarmi. Pensai

allora che avesse avuto sentore della conferenza che dovevo tenere, e non ne fosse contento. Mi recai l'indomani mattina all'udienza. Lo trovai nella sala capitolare che ad un tavolino stava correggendo le bozze del 1° volume di « Don Bosco educatore ».

Mi presentai disinvolto e sorridente. Ed egli con un tono tra il serio e il faceto, mi disse: Puoi ringraziare, che oggi non ho la dentiera. Era allora in cura per i denti.

— Hai fatto l'esame di coscienza?

— Sì, signor Don Ricaldone.

— E non hai trovato nulla?

— No, signor Don Ricaldone.

— Che cosa ti è saltato in testa di andare a Verona a fare una conferenza su questo tema?

E mi presentava il biglietto d'invito, che era stato diramato, col titolo della conferenza e il nome dell'oratore.

— Ho accettato semplicemente l'invito del sig. Don Ziggotti, che si trovava a mal partito, perché era venuto meno l'oratore ufficiale.

Allora si rasserenò in volto, e:

— Quand'è così, va bene. Ci andrai. Ma dirai che tu parli a titolo personale, non come professore dell'Ateneo e tanto meno come direttore della Crocetta. Don Bosco non ha mai parlato di spiritualità.

— Ma adesso è un termine corrente.

— E sia! Don Bosco però parlava di pietà, d'ascetica e non cercava le parole roboanti.

— Ma vede, signor Don Ricaldone, la conferenza si fa presso la « Cattedra di Spiritualità Franciscana » e il tema l'han dato loro.

— Va bene! Va bene!

E mi congedò. Ed io mi allontanai contento, perché non mi aveva chiesto di vedere il manoscritto, che pubblicai poi l'anno appresso su « Salesianum ».

Egli favoriva moltissimo la conoscenza e lo studio di Don Bosco, ma non altrettanto le pubblicazioni, perché temeva

che non lo si interpretasse a dovere. Aveva scritto a un giovane sacerdote: « Chi ignora o conosce meno dovutamente Don Bosco non è un vero salesiano, sarà incerto sulla via da seguire, snaturerà le opere e la figura del Padre, comprometterà l'avvenire stesso della nostra Società. Cerca di conoscerlo bene il nostro Padre, di conoscerlo tutto, di penetrarne la mente e il cuore, di avere i battiti dello stesso suo spirito, di riprodurlo fedelmente nella tua vita colle sue idee, iniziative, tradizioni, col suo metodo, con tutta la grande anima sua » (18).

« Don Ricaldone considerò veramente sacro patrimonio lo spirito di Don Bosco, effusione di Spirito Santo e ne trattò con rispetto e amore sforzandosi di portare i suoi figli in quell'atmosfera soprannaturale di preghiera e di impegno morale in cui aveva introdotto l'anima sua. Egli capì che il carisma salesiano era ancora una perla nascosta a molti salesiani e che gradatamente bisognava elevarli da una visione superficiale ad una penetrazione profonda, sino a diventare interiorizzazione » (19).

Egli ci lasciò questo messaggio, tocca a noi oggi comprenderlo sempre meglio, per tramandarlo integro ai posteri.

DON EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Roma, Università Pontificia Salesiana
6 marzo 1977

(17) Ibidem, p. 523.

(18) Ibidem, p. 68.

(19) Ibidem, p. 70.

